

## IN MEMORIA

### ADOLFO BALLIANO

A Torino il 21 marzo 1963 ha cessato i suoi giorni terreni l'avvocato Adolfo Balliano, seguendo a breve distanza un altro suo e nostro amico e collega: l'avvocato Ubaldo Riva, pure poeta e scrittore di limpida vena spirituale.

Adolfo Balliano era nato il 28 agosto 1896 ad Otiglio del Monferrato, nel cui cimitero — vigilante con le sue vecchie conifere e le sue fragili mura una valletta verde fra i colli assiepati di vitigni — ha voluto riposassero le sue spoglie, accanto a quelle della madre.

Studente, già si era gettato nell'agone letterario con Piero Gobetti, con giornali e gruppi artistici piemontesi. Laureato in giurisprudenza e stabilitosi a Torino, alternava alla professione forense la passione per l'alpinismo e la letteratura, imponendo ben presto il suo nome fra i maggiori studiosi e scrittori di montagna.

Nel 1929, con l'editore Anfossi, pubblicò la Rivista «Alpinismo», raccogliendo attorno a sé un primo nucleo di scrittori di montagna, costituendo poi, insieme ad Agostino Ferrari, Guido Rey, del quale era pure amico e discepolo, e Giovanni Bobba il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, al quale aderiva subito anche il Duca degli Abruzzi.

Fondò e diresse la collana «La piccozza e la penna», iniziata con l'Editore Formica e continuata con la propria casa editrice «Montes», traducendo per la prima volta in italiano ed includendo in essa le opere di Whymper, di Mummery e dell'Abate Henry fra quelle di Guido Rey, Franco Grottanelli, Agostino Ferrari, Attilio Viriglio, Giuseppe Mazzotti, Agostino Garibaldi, Fratelli Gugliermi, Eugenio Fasana, Adolfo Balliano e Piero Ghiglione.

Erede diretto dei classici della letteratura alpina, scomparso Guido Rey e Giovanni Bobba, alla morte di Agostino Ferrari, gli succedette nella direzione della rivista «Montagna» e nella presidenza del GISM che doveva conservare per tutta la vita, con i sogni e l'entusiasmo giovanili.

Dopo la seconda guerra mondiale, assunse a suo completo rischio la ripresa della pubblicazione della rivista mensile del Club Alpino Italiano; nel contempo era presidente della Sezione torinese del sodalizio.

Poeta e scrittore di stile puro ed elegante, di profonda cultura, sempre animato di sincera combattività per alti ideali umani, condiva di mordace arguzia i suoi brillanti corsivi sulla stampa quotidiana e periodica, arguzia che non gli fu mai perdonata da coloro che si sentivano toccati, ed erano molti...

Spirito irrequieto ed indomito, sempre in balia di sogni irraggiungibili o realizzabili a costo di sacrifici personali che intaccavano le sue non inesauribili possibilità economiche ed umiliavano il suo amor proprio, ma non incidavano la sua fede e la sua concezione idealistica.

Liriche, novelle, romanzi, impressioni alpine, studi storici e saggi biografici caratterizzavano la sua multiforme produzione letteraria e culturale che non aveva limiti, né soste. Ricordiamo: «Il torchio e la chimera» e «Genzianella», romanzi, «Vele di fortuna» e «L'approdo», liriche, «Il vento del sud» e «Alpinismo contemplativo», scritti alpinistici, «Valpeline», monografia, «Breve storia della letteratura alpina», «Elementi di storia dell'alpinismo», «Aria di leggenda in Val d'Aosta», «Picchi, colli e ghiacciai», antologia in collaborazione con Irene Affentranger, «Opera omnia e biografia di Guido Rey», «Santa Chiara», ispirata agiografia. A proposito di quest'ultima opera, alle mie ammirative impressioni, mi confidò di essersi portato nell'Umbria, rimanendovi giorni e

giorni per respirare il clima mistico e per ripercorrere gli itinerari francescani. Era contento e soddisfatto di un fraterno riconoscimento, schietto e comprensivo.

Schivo dalla facile ed artificiosa popolarità e timido come tutti i creatori e gli artisti, accumulava in silenzio illusioni e delusioni, amarezze e gioie e si lasciava trasportare alla confidenza ed alla salacità soltanto in clima d'amicizia. Allora dava sfogo ad un'esplosione pirotecnica, un po' rude e pungente, che denotava il suo sottile spirito critico e battagliero di rigoroso censore.

Da qualche anno aveva pure assunta la presidenza della vetusta Unione Escursionisti di Torino, sulla cui rivistina dedicava la sua prosa smagliante e sferzante di commento agli avvenimenti e di incitamento alla vita sociale.

— Non lasciar disperdere il tuo fertile ingegno in tanti rivoletti, che sono freschi ed argentei, ma che sono poi assorbiti dalla sabbia, prima di arrivare al mare!... — l'incitavo talvolta.

— Hai ragione, ma come si fa? Noi siamo, come tu dici, gli «ultimi fessi» e ci soffermiamo sempre ad ogni canto di usignolo sotto la luna, mentre gli altri guardano al sodo e tirano via! Siamo proprio gli «ultimi fessi», caro Sandro!

E si consolava un po' con le definizioni che gli piacevano, come a raggrarsi tra le mani un vaso prezioso che desse letizia e distensione e che appagasse il gusto estetico.

Nel 1960, in seguito a mia sollecitazione, partecipò ai concorsi della rassegna «Spiritualità» inviandomi tre prose inedite di squisita fattura, che gli valsero — anche in considerazione della sua eminente posizione nella letteratura alpina — la nomina a Membro di Merito e la Stella d'Oro dell'Ordine del Cardo. Ne fu assai lieto e nascose la sua commozione con i soliti frizzi scherzosi, ma poi mi scrisse frasi di sincera adesione all'opera meritoria svolta dall'Ordine nel campo della spiritualità e della solidarietà.

Ci rivedemmo l'ultima volta all'assemblea del G.I.S.M., durante il pellegrinaggio sulle Apuane e in Versilia, alla casa natale di Carducci, alla tomba di Pascoli ed alla villa di Puccini: mi sembrò invecchiato e stanco.

Nel febbraio scorso in una lettera si rammaricava di non aver potuto presenziare alla premiazione per la solidarietà e la spiritualità alpine, perché costretto seriamente a letto, dove — però — era riuscito a non fare conoscenza con la «Triste Signora». Ma, questa, vigilava sempre: in uno dei numerosi momenti di distrazione del poeta, lo ghermi e lo volse con sé. Facile ed illusoria vittoria, perché i Poeti non sono destinati a far parte del suo Regno.

Sandro Prada

## SPEDIZIONI EXTRA EUROPEE

### Afganistan

A fine giugno è partita la spedizione organizzata dalla Sezione di Roma con gli auspici dell'Istituto del Medio ed Estremo Oriente, diretta nel Pamir afgano, con la denominazione «Spedizione OXUS 1963». Essa comprende una attività archeologica, una antropologica e una geografico-alpinistica. Méta è la catena del Wakhan, displuviale fra i fiumi Pamir e Amu-Darya, oppure alcune valli semi-inesplorate